Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 12: 65-72, dicembre 1999 ISSN 1123-6787

Notizie Naturalistiche

Cesare Tabanelli

UNA CONCHIGLIA SANTA

Premessa

Perché la conchiglia del più noto dei Pettinidi è chiamata da sempre "Cappa santa"? Questa domanda mi ha spronato ad una breve ricerca per la quale mi sono avventurato in campi e tematiche della Storia a me poco conosciuti. Si tratta quindi d'una indagine anche storica che non ha troppe pretese, fatta da un non addetto ai lavori, abituato a calpestare altri campi, quali quelli delle Scienze Naturali in particolare della Malacologia e della Paleontologia. Chiedo quindi scusa, soprattutto all'eventuale lettore competente del settore, delle probabili superficialità che dovesse riscontrare.
Nella ricerca bibliografica mi sono avvalso dell'aiuto e dei consigli dell'amico Emidio Rinaldi di Forlì, di don Giuseppe Tambini, mio indimenticabile parroco degli anni di gioventù e della prof.ssa Elisabetta Gulli Grigioni di Ravenna ai quali rivolgo il mio più riconoscente grazie.

Il genere *Pecten*: la conchiglia e l'uomo

Fin dai tempi più antichi i molluschi sono stati per l'uomo una risorsa alimentare importante e una considerevole fonte di attività, basata sul molteplice uso della conchiglia, il guscio calcareo che protegge il mollusco. La sua incredibile variabilità, in forma e colori, ha sempre esercitato sull'uomo un particolare fascino fin dai tempi remoti del paleolitico superiore. Gli scavi archeologici hanno documentato come in tutto il mondo la conchiglia sia stata oggetto di lavorazione per la produzione di piccoli utensili, monili, statuette, recipienti per profumi e unguenti e spesso fonte di un intenso commercio fra regioni anche assai distanti. Utilizzata da certi popoli (Aztechi, alcune tribù africane …) anche come moneta, assunse spesso un significato simbolico nella magia o nella religione, fino ad essere nelle civiltà più evolute, per la perfetta forma, principio ispiratore di canoni estetici.
Nelle catacombe, i primi cristiani le utilizzarono per riconoscere una tomba da

un'altra incastonandole sulle pareti di chiusura dei loculi; successivamente il loro nicchio vuoto, assunse fra i credenti il significato simbolico del sepolcro provvisorio dell'uomo in attesa della Resurrezione. In questo contesto, nei casi in cui troviamo rappresentata una conchiglia in mosaici o in sarcofagi paleocristiani, si tratta di un *Pecten*. E' certamente la conchiglia più raffigurata anche nelle testimonianze storiche lasciate dai vari popoli che si sono succeduti nel bacino mediterraneo. Il genere *Pecten* appartiene alla classe dei Bivalvi, quei molluschi che hanno la conchiglia formata da due pezzi detti appunto valve. La meravigliosa fattezza di queste valve ha da sempre ispirato la forma di svariati oggetti: lucerne, coppe e recipienti dalle più disparate funzioni. In architettura servì per abbellire facciate, fontane, volte. Gli antichi la collegarono al culto di Afrodite, per questo noi la ritroviamo rappresentata in varie pitture con Veneri emergenti dai flutti. La più antica è quella murale di una casa pompeiana del I sec. a.C.; la più celebre è certamente quella raffigurata da Botticelli nella sua "Nascita di Venere". Nel Rinascimento è frequente in molte opere di artisti anche come semplice motivo decorativo.

Le specie

La famiglia dei Pettinidi comprende Bivalvi esclusivamente marini, le cui valve hanno la caratteristica forma a ventaglio. Essa include anche il genere *Pecten*, che al pari di altri pettinidi, possiede la caratteristica di saper nuotare ed è fornito di numerosi occhi in grado sia di distinguere la luce o il buio, sia di percepire i movimenti. La conchiglia è grande, inequivalve, ornata di robuste coste radiali con valva sinistra (o inferiore) molto bombata e valva destra (o superiore) piatta. Si tratta di molluschi marini assai popolari, la cui prima descrizione pare risalga addirittura ad Aristotele. Il nome latino *Pecten* è di Plinio; la conchiglia ricorda appunto la forma di un antico pettine; fu poi conservato da numerosi naturalisti, ma il primo autore ad utilizzarlo in modo valido dopo Linneo fu nel 1776 Mueller, per questo, in tassonomia, si fa riferimento a tale autore.
Lungo le coste europee ne sono presenti solo due specie:
• *Pecten maximus* (Linné, 1758), tipica dell'Oceano Atlantico, diffusa dalla Norvegia fino alla Spagna, alle Isole Azzorre e alle Canarie, specie assai comune e vivente da pochi metri fino a 80 metri di profondità. In passato è stata segnalata anche per l'Isola di Minorca e l'Algeria, ma la sua presenza in Mediterraneo non è confermata (Parenzan, 1974; Lucas, 1980) (fig. 1A).
• *Pecten jacobeus* (Linné, 1758) è specie prettamente mediterranea, Mar Nero escluso. In Atlantico è nota dal Portogallo all'Africa occidentale fino all'Angola, alle isole di Madeira, di Capo Verde e alle Canarie. Vive ad una profondità compresa fra i 25 e 185 metri (Lucas, 1980) (fig. 1B).
Le due specie possono essere distinte soprattutto dall'analisi delle coste che ornano le rispettive valve inferiori: in *maximus* hanno un profilo arrotondato, mentre

in *jacobeus* evidenziano un profilo angolato. Inoltre nella prima specie tutta la conchiglia è percorsa da cordoncini radiali, mentre nella seconda i cordoncini sono presenti solo alla sommità di ogni costa in numero da due a sei. Entrambe possono raggiungere una larghezza di 130-150 mm, ma quella atlantica anche qualche millimetro in più. Al profano la distinzione fra le due sfugge e così, purtroppo, nelle pescherie si trovano sovente in bella mostra conchiglie della specie atlantica offerte come nostrane.
Oggi queste specie sono note soprattutto per la loro ottima commestibilità o come logo della benzina "Shell".
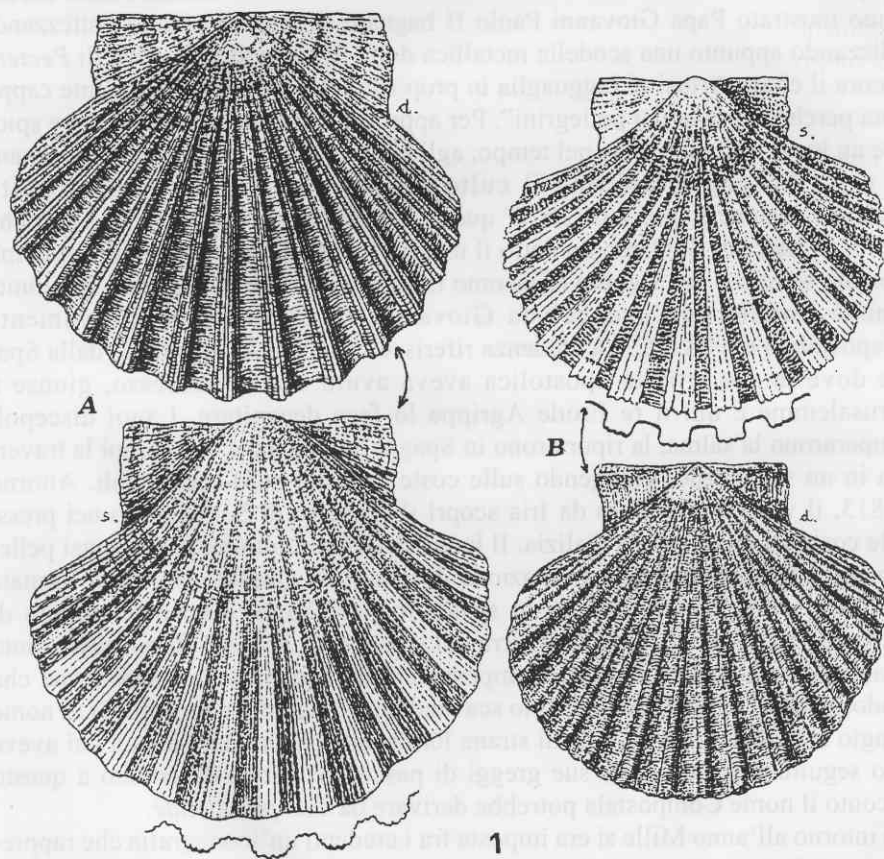
Fig. 1 - A. *Pecten maximus* Linné; B. *Pecten jacobeus* Linné, da PARENZAN (1974) modificato.

La “Cappa santa”

Alla fine dell’ottocento, il romagnolo di Forlimpopoli Pellegrino Artusi, nella sua celeberrima opera d’arte culinaria proponeva la conchiglia del *Pecten jacobeus* ripiena per “un piatto delicato di pesce che può servire per principio a una colazione” e ci rende nota l’usanza, in qualche famiglia signorile, di utilizzare la valva, oppurtunamente argentata, come coppa per il gelato. In Romagna questa conchiglia era chiamata “Capa scüdela” con riferimento alla forma di ciotola della valva inferiore (Foschi, 1973).
Nell’etimologia popolare la conchiglia del *Pecten jacobeus* o pettinide di S. Giacomo, è conosciuta da sempre con il nome di derivazione dialettale veneta “Cappa santa” (“Capa sânta” in romagnolo), cioè “conchiglia santa”. Fra i sacerdoti c’è chi utilizza la valva inferiore, quella concava, come strumento per versare l’acqua durante il rito del sacramento del Battesimo. Recentemente, i mass-media hanno mostrato Papa Giovanni Paolo II bagnare la testa di piccoli battezzandi utilizzando appunto una scodella metallica dalle fattezze di una valva di *Pecten*. Ancora il citato Artusi ci ragguaglia in proposito: “... è detta volgarmente cappa santa perché si usava dai pellegrini”. Per approfondire l’argomento occorre spiccare un lungo salto a ritroso nel tempo, agli albori del più antico Medioevo quando nella Spagna si affermò il culto religioso di S. Giacomo, ritenuto l’evangelizzatore di quei territori. E’ questa una credenza che non ha basi storiche sicure. Si tratta di S. Giacomo detto il maggiore, per distinguerlo dall’omonimo apostolo e cugino del Signore (Giacomo il minore). Figlio di Zebedeo e Salome, nonché fratello dell’evangelista Giovanni, fu chiamato definitivamente all’apostolato nel 28 d.C. La credenza riferisce che il Santo, di ritorno dalla Spagna dove la sua attività apostolica aveva avuto scarso successo, giunse a Gerusalemme e qui il re Erode Agrippa lo fece decapitare. I suoi discepoli recuperarono la salma, la riportarono in Spagna su una nave che compì la traversata in un sol giorno, giungendo sulle coste iberiche nord-occidentali. Attorno all’813, il vescovo Teodoro da Iria scoprì il sepolcro di S. Giacomo nei pressi delle coste atlantiche della Galizia. Il luogo divenne subito meta di intensi pellegrinaggi che portarono alla formazione di una città. Questa, essendosi formata attorno al culto *Sancti Jacobi*, in spagnolo Sant-Yago, divenne Santiago di Compostela (*campostum tellus* = terra del sepolcro) e il Santo fu più conosciuto da allora come S. Giacomo di Compostela. Una leggenda racconta anche che Teodoro scoprì le ossa dell’apostolo scavando nel luogo dove un eremita di nome Pelagio aveva avuto la visione di strane luminosità cadere dal cielo, a cui aveva fatto seguito il rifiuto delle sue greggi di pascolarvi. Se si da credito a questo racconto il nome Compostela potrebbe derivare da *Campus stellae*.
Già intorno all’anno Mille si era imposta fra i credenti un’iconografia che rappresentava il Santo nelle vesti di un pellegrino con bisaccia, rocchetto e cappello a tese larghe, ornato dalla caratteristica conchiglia. Il Santo veniva raffigurato in piedi o seduto appoggiato ad un bastone, cioè al bordone. A partire dal XIV seco-

lo si aggiungono altri elementi quali una zucca vuota con funzione di fiaschetta per bere e a volte anche un libro, ma la conchiglia rimane l'elemento più caratteristico. Nella chiesa arcipretale di Cotignola (Ravenna) vi è un bel quadro ottocentesco, probabile opera del pittore lughese Carlo Ruina, in cui la conchiglia appare appuntata all'abito del Santo pellegrino sull'estremità della spalla sinistra (fig. 2). Dal secolo XII, sempre in Spagna, si fa strada un'altra iconografia dove il Santo viene rappresentato come un cavaliere che cavalca un cavallo bianco riccamente bardato e adornato di queste caratteristiche conchiglie a pettine. Esso porta in una mano lo stendardo della croce di S. Giacomo, mentre con l'altra sostiene una spada con cui minaccia figure di guerrieri musulmani prostrati sotto le zampe del cavallo. Quest'ultima tipologia, che è assai simile a quella di S. Giorgio, è rimasta per lo più confinata alla solo Spagna e fa riferimento alle invasioni musulmane cui dovettero sottostare quei territori, in particolare alla leggenda della battaglia di Clavijo.
A partire dal IX secolo le folle dei pellegrini penitenti avevano tre itinerari principali: Gerusalemme, Roma e appunto, Santiago di Compostela. Quest'ultima località divenne assai frequentata poiché il tragitto risultava assai meno rischioso delle altre. Qui nacque la consuetudine di dare al pellegrino il Pettine di San Giacomo come prova della meta raggiunta. La grande affluenza rese molto redditizio il commercio della conchiglia che, raccolta sulle coste del vicino Atlantico, veniva

Fig. 2 - Chiesa arcipretale di Cotignola (RA): San Giacomo in Compostela (particolare) (fotografia di Damiano Tabanelli).

venduta nelle bancarelle ai lati del santuario.
Nel *Liber Sancti Jacobi*, conservato a Santiago di Compostela, si narra che un cavaliere di Ampulia fu guarito dal gozzo (ingrossamento della ghiandola tiroide per carenza di iodio) dopo aver toccato una conchiglia portata a casa da un pellegrino. Fu così che la conchiglia divenne anche uno strumento santo per miracolose guarigioni e, a pieno titolo, l'attributo di santi pellegrini come Alessio, Sebaldo e Rocco.

Un sol nome per due specie

La consuetudine di fregiarsi di quest'emblema si diffonde anche fra i pellegrini che hanno seguito itinerari diversi da quello spagnolo. Pure i primi crociati di ritorno da Gerusalemme cominciarono ad appendere al collo o alla bardatura del cavallo questa conchiglia, per testimoniare di aver combattuto per il Santo Sepolcro. Essi certamente utilizzavano valve di *Pecten jacobeus* mentre in Galizia venivano date valve di *Pecten maximus*, essendo l'unica specie presente in abbondanza su quelle coste. Certo è che la gente comune, da sempre, senza nessuna distinzione tassonomica, chiama entrambe con l'appellativo di "Cappa santa". La stessa cosa succede in altre nazioni. In Spagna entrambe le specie sono conosciute come "Concha de Peregrino" o semplicemente "Peregrina" (MONTERO AGÜERA, 1971). In Francia sono chiamate "Coquille de Saint-Jaques" inoltre, la conchiglia di *Pecten jacobeus* è chiamata anche "Pèlerine" e quella di *Pecten maximus*, essendo più grande, "Grande Pèlerine" (DAUTZEMBERG, 1913). In Inghilterra quella del *Pecten maximus*, l'unica che si rinviene su quelle coste, è detta "Pilgrim's Scallop" (MCMILLAN, 1973).
A questo punto non è chiaro perché il grande Carlo Linneo, padre dell'odierna sistematica, dedicasse a S.Giacomo la specie mediterranea e non quella atlantica.

Perché una conchiglia di *Pecten*?

Sul perché questa conchiglia sia divenuta l'emblema del pellegrino diverse sono le opinioni e le supposizioni.
Una chiama in causa una sua presunta rarità: nel Medioevo poteva rinvenirsi solo sulle vicine coste dell'Atlantico (FRUGONI, 1998), per cui rappresentava per il pellegrino una prova da esibire a dimostrazione che la meta era stata raggiunta. Questa motivazione mi pare insostenibile, i dati cronostratigrafici affermano il contrario: la specie su quelle coste è stata sempre abbondante.
Altri autori credono di trovare una giustificazione nella leggenda di S. Giacomo secondo la quale la nave che riportò la sua salma in Spagna era stata costruita in marmo, ovvero di carbonato di calcio come lo sono appunto le conchiglie (ANGELETTI & FERRARIO, 1988). A tale tesi si può obiettare che, pure ammettendo che nel Medioevo tali conoscenze scientifiche fossero acquisite, ciò non giustifi-

ca l'uso proprio di questo mollusco marino invece di altri.
E' più ragionevole ricercare una spiegazione nel significato che per il cristiano tale conchiglia era andato assumendo già ai primordi della Chiesa, come si è già detto: tomba provvisoria dell'uomo in attesa della Resurrezione, cioè simbolo della concezione fondamentale per i cristiani del ritorno alla vita dopo la morte. Non era forse questo il significato del pellegrinaggio? Redimere i propri peccati, cioè uscire dalle tenebre del peccato per risorgere a una nuova vita.
A partire dal Rinascimento l'iconografia della Conchiglia Pellegrina viene proposta sempre più spesso nelle chiese. Di frequente la si ritrova nelle fattezze delle acquasantiere; a chi dovesse recarsi in Val di Non, consiglio di fermarsi ad ammirare quelle rinascimentali della basilica dei Martiri Anauniensi a Sanzeno di Trento. Nell'abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba nei pressi di Piacenza, invece, sovrasta l'interno del grande portale ligneo della navata centrale. In Romagna, a Ravenna, la facciata settecentesca e neoclassica della basilica Santa Maria in Porto, disegnata dal Morigia, presenta una serie di sei edicole con il semicatino a conchiglia. In architettura, con l'avvento del classicismo, questo è stato un motivo ornamentale riproposto con assiduità e ripreso anche in varie opere pittoriche. Senza scomodare celebri artisti e volendo rimanere in Romagna si veda, ad esempio, "La Vergine e il Bambino fra i Santi Giovanni Battista e Lucia", tavola degli ultimi decenni del sec. XV di Biagio d'Antonio collocata nel Museo Diocesano di Faenza. Ritornando alla citata basilica ravennate, è al suo interno che possiamo rimanere stupiti e affascinati da un'enorme Conchiglia Pellegrina che, in modo stupefacente, sagoma tutto il semicatino dell'abside.

Bibliografia

AA.VV., 1965 - Biblioteca Sanctorum. A cura: *Ist. Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense*, vol. VI.

ANGELETTI S. & FERRARIO M., 1988 - Il grande libro delle conchiglie. *Alberto Peruzzo ed.*, Milano: 760 pp.

ARTUSI P., 1891 - La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. *Ed. Giunti Marzocco*, 104° ristampa (1960): 573 pp.

CABROL F. & LECLERQ H., 1914 - Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie. *Librairie Letouzey et Ané*, Paris, tome troisième (II partie): 1586-3250.

DAUTZEMBERG P., 1913 - Atlas de poche des coquilles des cotes de France. *Bibliothèque de poche du naturaliste*, Paris, VI: 152 pp.

FRUGONI C., 1998 - Identikit di peccatori in viaggio. *La Repubblica*: p. 31.

FOSCHI U., 1973 - Modi di dire romagnoli. Ed. Longo, Ravenna: 238 pp.

HEINZ-MOHR G., 1984 - Lessico di iconografia cristiana. *Il Sestante, ed. Istituto Propaganda Libraria*, Milano: 363 pp.

LUCAS M., 1980 - I Pectinoidea delle coste d'Europa. *La conchiglia*, Roma, 136-137: 6-9.

MCMILLAN N.F., 1973 - British shells. Frederick Warne & Co. LTD, London: 196 pp.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI & MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE, 1981

- Conchiglie: il commercio e la lavorazione delle conchiglie marine nel medio oriente dal IV al II millennio a.C.. *De Luca Editore*, Roma: 80 pp.

MONTERO AGÜERA I., 1971 - Molluscos bivalvos españoles. *Anales de la Universidad Hispalense. Publicaciones de la Universidad de Sevilla*, ser. veterinaria n. 5: 358 pp.

PARENZAN P., 1974 - Carta d'identità delle conchiglie del Mediterraneo. *Ed. Bios Taras*, Taranto, vol. II, parte I: 277 pp.

STIX H., STIX M. & TUCKER ABBOTT R., 1973 - Le conchiglie. *Ed. Garzanti*: 135 pp.

Indirizzo dell'autore:
Cesare Tabanelli
via Testi, 4
48010 Cotignola (RA)